

OCCUPAZIONE Ieri mattina sotto Palazzo di Città il sit in dei lavoratori edili organizzato dai sindacati

«Ilva non ci può trattare così»

A rischio 230 posti. Il vicesindaco chiederà un incontro con l'azienda siderurgica

di **LUCA CARETTA**

□ Va rivisto il rapporto con l'Ilva e vanno maggiormente tutelati i lavoratori dell'appalto. Lo ha detto il vicesindaco di Taranto, Gianni Cataldino ricevendo una delegazione di lavoratori e sindacati che ieri mattina hanno manifestato sotto Palazzo di Città. La manifestazione è stata organizzata da Fillea Cgil, Filca Cisl e Feneal Uil in segno di protesta contro la perdita di 230 posti di lavoro nelle aziende edili che lavorano nel centro siderurgico. Nell'incontro sindacati e Amministrazione comunale hanno convenuto sul fatto che «la presenza di una grande azienda sul territorio, deve necessariamente produrre economia, garantendo un rapporto privilegiato con le aziende di Taranto e l'assunzione di forza lavoro che provenga dal territorio». Auspicata la creazione di «un fronte comune fra istituzioni e sindacati per una reale capacità di difesa delle istanze economiche ed occupazionali di Taranto e della sua provincia».

L'amministrazione comunale, attraverso il suo rappresentante, si impegna a farsi portavoce delle istanze ed a prevedere a breve un incontro con l'Ilva. Nei prossimi giorni, inoltre, il sindaco presenzierà a Roma al Ministero delle Infrastrutture e dello Sviluppo economico per definire le schede progettuali atte a risarcire il nostro territorio da anni di presenza industriale incontrollata.

La protesta si è svolta in maniera tranquilla, ma il disagio tra i lavoratori è forte. «Oggi (ieri per chi legge, ndr.) è la festa del Papà ma come si può festeggiare se non hai nessuna certezza lavorativa?» E' lo sfogo di Mimmo, dipendente della ditta "Quadrato costruzioni", in cassa integrazione da Natale. L'azienda in cui lavora, come altre due ditte edili, è uscita dall'indotto Ilva ed i dipendenti rischiano di trovarsi senza lavoro e senza ammortizzatori sociali dal prossimo aprile. Questa situazione accomuna oltre 230 persone. I lavoratori ionici hanno manifestato per chiedere l'aiuto delle istituzioni in una "parti-

ta a scacchi" con il colosso dell'acciaio che sembra molto difficile. «La cassa integrazione ordinaria - continua Mimmo - scadrà agli inizi di aprile. Dopo il nostro futuro sarà incerto. Chiediamo l'aiuto delle istituzioni che fino ad oggi non ci hanno dato risposte». Ad indignare i lavoratori ionici ci sarebbe anche la probabile mancanza di convenienza da parte dell'Ilva nel chiamare lavoratori del Settentrione. «Le aziende del Nord - afferma Luigi - hanno costi di lavoro più alti rispetto ai nostri. In più arriverebbero a Taranto dipendenti che non hanno esperienza nella grande industria. Al contrario noi lavoriamo in Ilva da oltre venti anni ma non ci vogliono più. Perché?»

Il lavoratore rincara la dose. «Siamo sempre stati corretti - aggiunge - puntuali e professionali nel nostro lavoro. Questa decisione ci lascia perplessi e in mezzo alla strada a cinquant'anni».

Una soluzione è prospettata dagli stessi dipendenti delle ditte ioniche. «Potremmo essere assorbiti dall'impresa di

Brescia - dice Mario - e lavorare per loro nella nostra città. In questo modo si salverebbero numerosi posti di lavoro e la ditta avrebbe maestranze con l'esperienza necessaria». Per Leonardo «Taranto è diventata terra di conquista dove ci sono figli e figliastri. Dal Nord arrivano per lavorare mentre noi abbiamo estremo bisogno di avere un impiego stabile». Allo sfogo dell'operaio si aggiunge l'amara considerazione di Luigi. «Non ammettiamo questa situazione perché il lavoro c'è e non può essere dato ad altri. Fino a Natale facevamo turni di lavoro estenuanti poi l'improvvisa uscita del ciclo produttivo. Tra poche settimane non potremo più pagare i nostri mutui. Taranto è stata penalizzata due volte: dal punto di vista ambientale ed occupazionale».

I lavoratori chiedono l'intervento delle istituzioni. «Ci rivolgiamo agli enti locali - afferma Salvatore - perché i sindacati e le associazioni di categoria hanno un potere contrattuale con l'Ilva inferiore rispetto a Prefettura e Comune».



LA PROTESTA I SINDACATI: LE ISTITUZIONI SI ATTIVINO PER LE IMPRESE LOCALI. INCONTRO COL VICESINDACO CATALDINO

«Vogliamo il lavoro»

Sit in sotto Palazzo di Città degli edili esclusi dall'appalto Ilva

GIACOMO RIZZO

● Il lavoro che c'è, ma prende altre direzioni. Cori e bandiere. Striscioni e presidio sotto Palazzo di Città. Ieri mattina è andata in scena la protesta dei lavoratori delle imprese edili escluse dall'appalto Ilva. Sono 230 operai, o meglio 230 famiglie. C'è chi è stato impiegato per 30 anni in attività al servizio del colosso siderurgico, ha competenze specifiche e conosce benissimo gli impianti.

«Vogliamo il lavoro, vogliamo il lavoro». Fischietto in bocca, volti scavati, gli operai fanno sventolare le bandiere dei sindacati. Per molte aziende è già scaduta la cassa integrazione. Fillea, Filca e Feneal, che hanno organizzato la manifestazione, rivolgono un appello alle istituzioni «affinchè nel vortice dell'illegalità non finiscano altri lavoratori e in difesa del lavoro per le imprese e le maestranze locali».

«Questo territorio - ha sottolineato Luigi Lamusta, segretario della Fillea

Cgil - ci fa preoccupare. Alla crisi del settore dei lavori pubblici si aggiungono le difficoltà della grande industria, nel nostro caso l'Ilva. Non sappiamo per quale motivo le nostre aziende vengono espulse, perché l'Ilva non ce lo dice. Nel frattempo però arriva una ditta del Nord, addirittura con lavoratori trasferiti, e aumenta di gran lunga il costo del lavoro».

Una delegazione di sindacati e operai è stata ricevuta dal vicesindaco Gianni Cataldino, che ha assicurato l'impegno dell'amministrazione comunale. «Bisogna individuare le strategie più consone alla risoluzione di questa vicenda - ha osservato il vicesindaco - e seguirne l'evoluzione. Per questo chiederemo un incontro alla dirigenza dell'Ilva. L'economia, l'occupazione e l'ambiente - ha proseguito Cataldino - costituiscono obiettivi strategici che l'Amministrazione persegue e difende nell'ottica di attuare le migliori politiche per il territorio. In questo contesto va ricordato che il sindaco Stefano prossimamente presenzierà a

Roma al ministero delle Infrastrutture e dello Sviluppo economico per definire le schede progettuali atte a risarcire il nostro territorio da anni di presenza industriale incontrollata».

L'incontro in Confindustria, convocato all'indomani del sit-in di febbraio davanti alla direzione dell'Ilva, non ha sortito alcun effetto. «Il responsabile delle relazioni esterne dell'Ilva Pietro De Biase - fa presente Lamusta - ci disse che non ci sono investimenti, che questa azienda nuova conta solo 10 lavoratori, ma ha aggiunto che se la stessa ditta riesce a strutturarsi e ci sarà convenienza per il gruppo Riva continuerà a lavorare con loro. In questo modo ha messo una pietra tombale sulle aziende che aspirano a rientrare in Ilva».

Utilizzare le imprese e i lavoratori locali, ha dichiarato il segretario della Filca Cisl Vito Lincesso, «comporta anche un risparmio dei costi. Si dà linfa a quella che chiamo "industria a chilometro zero". Questo atteggiamento dell'Ilva è un segnale di disattenzione verso il territorio».



«VOGLIAMO IL LAVORO»
Il sit-in effettuato ieri mattina dagli edili sotto Palazzo di Città [foto Todaro]



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.